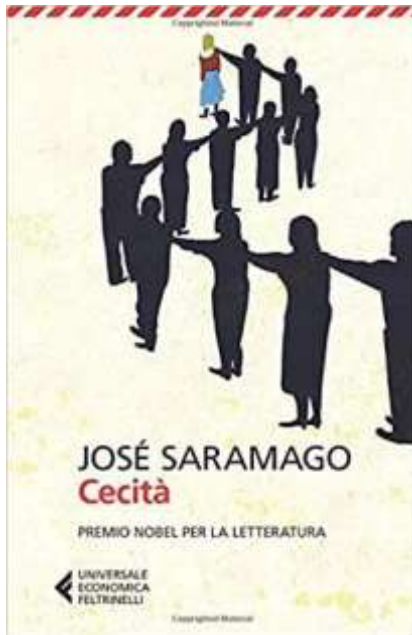




utopie e distopie in letteratura



*Secondo me non siamo diventati ciechi,
secondo me lo siamo,
ciechi
che pur vedendo non vedono*
La Moglie del Medico

*“Cadono sul silenzio le parole. Tutte le parole. Quelle buone e quelle cattive. Il grano e il
loglio.
Ma solo il grano dà pane”.*



utopie e distopie in letteratura

1 - Il libro

In un'epoca imprecisata, in un paese sconosciuto, un uomo diventa cieco. Dopo di lui, come un'epidemia, la cecità si diffonde tra tutti gli abitanti. Non c'è una motivazione che riesca a spiegare il fenomeno.

C'è solo il dopo, e dopo è il caos.

I ciechi sono rinchiusi in un ex manicomio e abbandonati al dispotismo di coloro che non sono ancora contagiati dal male. Ma anche tra i ciechi regna la violenza e la sopraffazione. In un'atmosfera dominata dal buio, esterno e interno, in nome della sopravvivenza, si afferma il regno dell'indifferenza e dell'egoismo, che si traduce in azioni di violenza; la violenza e il degrado spogliano gli abitanti di ogni dignità, rendendoli selvaggi e feroci. Una donna, "la Moglie del Medico" immune ai sintomi del contagio, diventa l'unica testimone di quello che accade. Perché?

Forse perché si renda conto della miseria morale degli uomini e degli orrori, che ne conseguono, e risvegli, con la sua testimonianza, la necessità *dell'amore per il prossimo*, oltre che il *senso di responsabilità*. E sia un segno di speranza per tutti.

Cecità richiama alla mente. *La peste* di Camus: stessa ispirazione e stesso spessore etico.

E un "saggio" è di grande potenza simbolica: **la cecità è l'incapacità umana di vedere ciò che gli occhi non mostrano**. Saramago ci fa "vedere" come la nostra condizione sia precaria.

I personaggi, per scelta dell'autore, non hanno un nome: "la moglie del medico", "la ragazza dagli occhiali scuri", "il bambino strabico", "il vecchio con la benda nera"; e diventano una descrizione generica di tutti e nessuno.

È una dimostrazione che l'identità è collegata agli attributi che possediamo: se viene a mancare anche uno solo degli elementi, si perde.

La conclusione del libro è un esempio della potenza narrativa di Saramago nel dialogo tra i due protagonisti il medico e la moglie.

«Perché siamo diventati ciechi, Non lo so, forse un giorno si arriverà a conoscerne la ragione, Vuoi che ti dica cosa penso, Parla, Secondo me non siamo diventati ciechi, secondo me lo siamo, Ciechi che vedono, Ciechi che, pur vedendo, non vedono»

Ma soprattutto perché la moglie del medico continua a vedere.

1.1 - Il bianco

<Poi alzò il capo verso il cielo e vide tutto bianco>

La cecità per Saramago è bianca. Di solito il bianco è associato alla luminosità noi abbiamo sempre pensato alla cecità come la notte il buio. Il bianco è una forte scelta simbolica come se perdendo la vista si acquistasse la capacità di guardare davvero.

1.2 - Gli occhi

C'è una scena, mio giudizio, molto intesa si presenta verso la fine (pp.267) quando la moglie del medico (che ha sempre veduto e continua a vedere) si rifugia all'interno di una chiesa per riprendersi dallo shock subito nel supermercato:

<Alzò la testa verso le colonne slanciate, verso le alte volte [...]. Ora mi sento bene, ma nello stesso istante pensò di essere ammattita, o forse, scomparsa la vertigine, di avere le allucinazioni,>

¹ non poteva essere vero ciò che le mostravano gli occhi, quell'uomo inchiodato alla croce con una benda bianca a tappargli gli occhi, e, lì accanto, una donna col cuore trafitto da sette spade e con gli occhi tappati anch'essi con una benda bianca, e non c'erano soltanto quest'uomo e questa donna in simili condizioni, tutte le immagini della chiesa avevano gli occhi bendati, le sculture con una striscia di tessuto bianco legata intorno alla testa, i dipinti con una spessa pennellata di pittura bianca, e laggiù c'era una donna che insegnava a leggere alla figlia, e tutte e due avevano gli occhi tappati, e un uomo con un libro aperto su cui era seduto un bambino, e tutti e due avevano gli occhi tappati, e un altro uomo col corpo trafitto di frecce, e aveva gli occhi tappati, e una donna con una lanterna accesa, e aveva gli occhi tappati, e un altro uomo con ferite alle mani, ai piedi e al petto, e aveva gli occhi tappati, e un altro uomo con un leone, e tutti e due avevano gli occhi tappati, e un altro uomo con un agnello, e tutti e due avevano gli occhi tappati, e un altro uomo con l'aquila, e tutti e due avevano gli occhi tappati, e un altro uomo che dominava con una lancia un uomo a terra, con le corna e i piedi fessi, e tutti e due avevano gli occhi tappati, e un altro uomo con una bilancia, e aveva gli occhi tappati, e un vecchio calvo con un giglio bianco in mano, e aveva gli occhi tappati, e un altro vecchio appoggiato a una spada sguainata, e aveva gli occhi tappati, e una donna con una colomba, e tutte e due avevano gli occhi tappati, e un uomo con due corvi, e tutti e tre avevano gli occhi tappati, c'era soltanto una donna che non aveva gli occhi tappati, perché li porgeva sopra un vassoio d'argento

La moglie del medico si accorge che tutte le immagini sacre sono state bendate. L'unica figura che è sprovvista di benda è Santa Lucia, la donna che porta, *offre*, i suoi occhi su un vassoio. La Santa sembra mettersi al servizio del mondo così come la moglie del medico presta la propria capacità ai bisogni dei compagni.

Continuando a leggere «*Se è stato il prete a tappare a tappare gli occhi alle immagini [...], quel prete dev'essere stato il più grande sacrilego di tutti i tempi e di tutte le religioni, il più giusto, il più radicalmente umano, colui che è venuto finalmente ad affermare che Dio non merita di vedere*».

Ecco il Saramago, tanto invisibile alla Chiesa, che porta il suo personale messaggio:

*Non è Dio a rifiutarsi di vedere ma è l'uomo che, sentendosi abbandonato, non vuole essere guardato; perché **un Padre che non è riuscito a proteggere i propri figli non merita di vedere**; non è degno di giudicare le conseguenze di quello che avrebbe potuto evitare.*

Questo è l'unico punto in cui compare l'interno di una Chiesa. Un altro particolare che vorrei evidenziare è quello che Saramago introduce per spezzare la tensione del momento. Il ricordare la proibizione genetica, che esiste nel cervello dei cani ad entrare in Chiesa. *Il cane delle lacrime* supera questo "tabù" attraverso il suo "amore" per moglie del medico, perché lui è più *umano* di molti altri umani.

1.3 - Il potere

In *Cecità* il Governo, prima di scomparire, reprime e isola, in "Saggio sulla lucidità" il meccanismo di repressione addirittura esplode.

Saramago mostra il lato grottesco del potere disciplinare: quando le prime persone affette dal morbo di cecità bianca sono rinchiusi in un ex-manicomio, e dagli altoparlanti una voce fornisce loro delle norme di comportamento:

il Governo è perfettamente consapevole delle proprie responsabilità e si aspetta da coloro ai quali questo messaggio è rivolto che assumano anch'essi, da cittadini rispettosi quali devono essere, le loro responsabilità, pensando anche che l'isolamento in cui ora si trovano rappresenterà, al di là di qualsiasi altra considerazione personale, un atto di solidarietà verso il resto della comunità nazionale. (pp.45)

Nonostante i ciechi siano di fatto internati, il Governo impone l'obbedienza e chiede che gli internati, loro malgrado in una situazione *extra-legis*, si comportino da "cittadini".

Gli internati non dovranno contare su alcun tipo di intervento dall'esterno[...] (pp.46)

Si fronteggia una epidemia fatto straordinario con modalità ordinarie e di riaffermazione del potere.

Si isola, si reprime, si chiede il rispetto delle regole ma non si rispetta né le persone né la loro dignità.

A ben vedere, è la pretesa di governare un fenomeno non governabile che ne dimostra i suoi limiti e il suo fallimento. Quindi la cecità non mostra la perdita di ragione dell'essere umano, bensì svela l'incapacità dell'essere umano nel far fronte al fallimento di un progetto politico.

2 - La scrittura di Saramago

*La scrittura di Saramago è un continuo tentare di tornare al di qua della scrittura, dove ancora risuona il cadenzare caratteristico del racconto orale. In tale racconto giocava un ruolo decisivo la componente sonora della voce, i suoi melismi, le sue cadenze e il suo respiro. Il narratore era tutto: sorgente e certificazione del narrato. La scrittura di Saramago tenta di recuperare quella autorità ricostruendone l'anima sonora. Con i suoi mosaici sbilenchi, **che se ne fottono della sintassi** e collezionano immagini con la libertà che solo si può permettere la parola parlata, con quei mosaici insegue la sonorità di una voce.*

Alessandro Baricco

2.1 - Uno «stile orale» per raccontare la condizione umana

*“Cecità” di Josè Saramago
a cura di Paolo Enrico Colombo*

I FOCUS DELL'ISOLA 2021-2022

La caratteristica dell'opera di Saramago è il ricorso a uno stile narrativo da lui definito «orale». Consiste nell'immettere nel discorso, eliminando interpunzioni e virgolette, le battute dei personaggi e del narratore, in un *continuum* di domande, risposte, interventi e considerazioni di un io-narrante che non è sempre lo stesso. È come se lo scrittore registrasse una conversazione a più voci, in cui gli interventi degli interlocutori, immediati e talvolta sconnessi, si susseguono su ritmi diversi, in un diluvio di parole e in un intrico di storia, visionarietà, parabole e proverbi, scanditi da una semplice virgola cui segue una maiuscola. Alla domanda se, in tale contesto, si possa parlare di stile, Saramago ha risposto: «*Il fascino proprio della letteratura orale non è incompatibile con lo stile. Due persone che raccontano non sono uguali: ognuna di esse ha il proprio stile. Portando il flusso della narrativa orale nella scrittura si crea una narrativa mista, per così dire: il processo della narrativa orale feconda il processo della narrativa scritta, rendendolo più ricco, più fantasioso, più plastico, prossimo al modo naturale di comunicare, che è quello parlato*». Molte pagine di questo «stile orale» raggiungono una notevole capacità espressiva e rappresentativa.

2.2 - La relatività della Storia

Un elemento portante della filosofia dello scrittore portoghese è la relatività della storia. Questa è sempre invenzione, dunque falsificazione. Su tale convincimento ha costruito il romanzo *Storia dell'assedio di Lisbona*. Piuttosto che di verità - a suo parere - bisogna parlare di simultaneità della storia, poiché il tempo «*non è un punto luminoso lungo una linea. È piuttosto una presenza costante su quella linea*». In altre parole, la storia è un ammasso di eventi, di volti e di nomi che si mescolano tra loro e raffigurano tutto sotto aspetti cangianti e relativi. Su questo ammasso soffia un gelido vento di pessimismo e di nichilismo, che intristisce e irretisce la vita.

Di relativismo, di pessimismo e di nichilismo si fa fatica a vivere, Saramago se n'è accorto.

Nelle ultime opere, soprattutto in *Cecità* insiste sull'impegno etico. La sola persona preservata dalla cecità è una figura femminile, che vince il buio e rende testimonianza alla luce, cioè alla **speranza** e all'**amore**.

Permettetemi di aggiungere che se Saramago fosse ancora vivo, e come lui tanti altri grandi che ci hanno lasciato, denuncerebbe la “cecità” che dilaga intorno a noi. Forse non ci siamo ancora accorti di essere parte di un'epidemia strisciante, silenziosa e bianca o forse sì ma facciamo finta di niente siamo indifferenti ci facciamo scivolare addosso tutto e stiamo zitti. Abbiamo timore del buio e non il suo contrario, abbiamo paura dell'uomo nero e non ci guardiamo da quello bianco, intanto un gruppo di “altri ciechi” gioca a dadi con il nostro destino.

“occhio non vede, cuore non duole”, ma “**senza Cuore**” non ci servono gli occhi, e Saramago l'aveva capito e ce lo fa capire molto bene.

3 -L'uomo e lo scrittore

“Lo scrittore, prima di diventare tale, era un cittadino e non ha nessun senso che nel momento in cui comincia a scrivere dimentichi di esserlo.

Io, almeno, non posso.

Non sono uno, sono due, sono tre: sono il cittadino che sono, sono lo scrittore che sono, sono le due cose insieme. Di conseguenza, l'uno parla sempre anche per bocca dell'altro.

È questo il mio modo di essere e di vivere.

Se ciò pregiudichi o meno la qualità letteraria del mio lavoro, non sta a me dirlo”.

Saramago , José. - Scrittore portoghese (Azinhaga, Santarém, 1922 - Lanzarote 2010).

Nacque a Ribatejo nel comune di Azinhaga, in Portogallo. La sua prima gioventù fu piuttosto avventurosa: si trasferì con la famiglia nella capitale, Lisbona, dove frequentò le scuole in modo discontinuo e interruppe gli studi universitari a causa di problemi economici.

Per mantenersi Saramago fece i lavori più disparati, dal fabbro al disegnatore, e proprio questa sua poliedricità si riflette in qualche modo nella sua scrittura divenendone la caratteristica distintiva. José Saramago è stato uno dei pensatori più illuminati del XX secolo, ma la sua non fu propriamente l'esistenza di un intellettuale.

Ha tratto in primo luogo il suo sapere dalla gente, dal lavoro manuale e dall'esperienza diretta della vita. L'affermarsi della sua carriera in campo editoriale fu un percorso lungo e accidentato.

Saramago iniziò infatti a lavorare come correttore di bozze e traduttore, per poi diventare direttore letterario e di produzione di una casa editrice. Pubblicò il suo primo romanzo, sulla miseria dei contadini della sua terra, *“La terra del peccato”*, nel 1947 ma non riscosse molto successo. Lo scrittore divenne sempre più attivo nella vita politica portoghese, iscrivendosi al Partito Comunista. La partecipazione politica fu per Saramago sempre inscindibile dall'ispirazione letteraria: *la parola scritta per lui aveva una forte connotazione militante*.

Il successo arrivò nel 1982 con la pubblicazione del romanzo *“Memoriale del Convento”*, da scrittore sconosciuto, è balzato alla notorietà, nazionale e internazionale, fino al Nobel. con una produzione narrativa in cui rielaborazione storica e immaginazione allegorica, realtà e finzione si mescolano in un linguaggio tendenzialmente poetico e vicino ai modi della narrazione orale.

Nel 1995 Saramago presentò al mondo un'opera complessa, azzardando la contaminazione tra critica sociale, distopia e allegoria apocalittica *“Cecità”*.

Nel 1998, gli venne attribuito il premio Nobel per la letteratura. il primo assegnato a uno scrittore di lingua portoghese

Oggi è tra gli scrittori più letti, su scala mondiale osannato, qualche volta anche contestato a motivo delle sue posizioni ideologiche sia politiche sia storiche e religiose.

Davanti a opere come *Memorial do convento*, *O Evangelho segundo Jesus Cristo*, *Ensaio sobre a Cegueira* e *Todos os Nomes* è difficile mantenersi neutrali perchè esigono una presa di posizione.

4 Bibliografia di Saramago

Os Poemas Possíveis, 1966 (poesia);
Provavelmente Alegria, 1970 (poesia);
Deste Mundo e do Outro, 1971 (cronache);
A bagagem do Viajante, 1973;
As Opiniões que o DL teve, 1974;
O Ano de 1993, 1975;
Os apontamentos, 1976;
Manual de Pintura e Caligrafia, 1977 (romanzo);

Objecto Quase, 1978 (racconti);
Poética dos Cinco Sentidos. O Ouvido, 1979;
A Noite, 1979 (teatro);
Levantado do Che, 1980 (romanzo) [tr. et. di Rita Desti, Una terra chiamata Alentejo, Milano, Bompiani, 1992];
Que farei col este Livro?, 1980 (teatro);
Vale a Portugal, 1981 (guida sentimentale);
Memorial do Convento, 1982 (romanzo) [te. it.

*“Cecità” di José Saramago
a cura di Paolo Enrico Colombo*

di Rita Desti e Carmen M. Radulet, Memoriale del convento, Milano, Feltrinelli, 1984, da cui il maestro Azio Gorgi ha tratto l'opera lirica Blimunda, rappresentata al teatro alla Scala di Milano nel 1990];

O Ano da Morte de Ricardo Reis, 1984 (romanzo) [tr. it. di Rita Desti, L'anno della morte di Ricardo Reis, Milano, Feltrinelli, 1985];

A Jangada de Pedra, 1987 (romanzo) [trad. it. di Rita Desti, La zattera di pietra, Milano, Feltrinelli, 1988];

A Segunda Vida de Francisco de Assis, 1987 (teatro) [tr. it. di Giulia Lanciani, La seconda vita di Francesco d'Assisi, Milano, Ricordi, 1991];

História do Cerco de Lisboa, 1989 [tr. it. di Rita Desti, Storia dell'assedio di Lisbona, Milano, Bompiani, 1990];

O Evangelho segundo Jesus Cristo, 1991 [tr. it. di Rita Desti, Il Vangelo secondo Gesù, Milano, Bompiani, 1993];

In nomine Dei, 1993 (teatro);

Ensaio sobre a Cegueira, 1995 (romanzo) [tr. it. di Rita Desti, Cecità, Torino, Einaudi, 1996];

Todos os Nomes, 1997 (romanzo) [tr. it. di Rita Desti Tutti i nomi, Torino, Einaudi, 1998].

NB Il volume Teatro, Torino, Einaudi, raccoglie la traduzione delle quattro opere teatrali nella traduzione di Rita Desti e Giulia Lanciani: *La notte, Cosa ne farò di questo libro?*, *La seconda vita di Francesco d'Assisi*, *In Nomine Dei*. I libri di J. Saramago sono stati quasi tutti pubblicati o ripubblicati dall'Editorial Caminho di Lisbona..

“Lo scrittore, se appartiene al suo tempo, se non è rimasto ancorato al passato, deve conoscere i problemi del tempo in cui gli è capitato di vivere.

E quali sono questi problemi oggi?

Che non ci troviamo in un mondo accettabile, anzi al contrario, viviamo in un mondo che sta andando di male in peggio e che umanamente non serve”

Ognuno deve parlare di quello che sa e quello che non sa lo domanda. (pp.246)

Cecità è un libro che suscita tante, troppe domande: ho provato a darmi qualche risposta, ma ora, a lettura conclusa, non sono così sicuro di aver messo insieme tutti i pezzi.

Senza voler attribuire una importanza all'ordine in cui vengono elencati i temi, ecco

Qualche spunto di discussione

L'indifferenza

“È di questa pasta che siamo fatti: metà di indifferenza e metà di cattiveria”(pp.37).

Una affermazione molto “forte” da cui partire per analizzare il semplice e nudo essere umano.

“È una vecchia abitudine dell'umanità, passare accanto ai morti e non vederli” (pp.252)

Il Governo

Ho già fatto qualche considerazione nelle pagine precedenti, pur cercando di non essere presi emotivamente dalla situazione in cui ci troviamo e ci siamo trovati in questi anni, credo sia giusto evidenziare un comportamento a ben vedere poco corretto e purtroppo non inaspettato.

Ci sarà pure un governo, disse il primo cieco. Non credo, ma, nel caso ci fosse sarebbe un governo di ciechi, che vogliono governare altri ciechi, e cioè, il nulla che pretende di organizzare il nulla. (pp.216)

I soldati

Farli morire di fame. Morta la bestia addio veleno (pp.57)

La rabbia di un cane morto guarisce naturalmente.

Il problema dei ciechi si sarebbe risolto solo con la loro eliminazione.

Non è stata colpa nostra (pp.80)

C'è, però, anche spazio per un po' di umanità (pp.94) il sergente che “aiuta” il cieco che si era perso a tornare dentro il manicomio, trattenendo i soldati impauriti già pronti a sparare.

La legge del più forte

Nell'ex manicomio/ghetto ben presto prevale la sopraffazione. Il cibo che il governo consegna giornalmente ai ciechi viene prelevato con la forza da una fazione approfittatrice e prevaricatrice. Questo gruppo, di pochi, gestisce le razioni di cibo attraverso i ricatti e le minacce. Qui il riferimento alla realtà in cui viviamo è percepibile: vale solo la legge del più forte e dall'*homo homini lupus*, un unico gruppo detiene il possesso del potere – rappresentato dal cibo – tenendo gli altri ciechi in uno stato di fame costante.

La fame

Quindi la fame non dipende dall'effettiva mancanza di cibo, ma dal brutale egoismo di un gruppo di pochi che ha la meglio sui molti. Il riferimento è all'Africa e ai Paesi più poveri, che vengono vessati dalle più grandi potenze mondiali, che controllano appunto il cibo e determinano i livelli di fame nel mondo.

L'uomo

Saramago sembra non riporre troppa fiducia nell'uomo, poiché nell'ordine sociale che si instaura in assenza di leggi e autorità dominano violenza e anarchia. *“Se non siamo capaci di vivere globalmente come persone, almeno facciamo di tutto per non vivere globalmente come animali”*, scrive in un passaggio in cui vengono denunciati i soprusi di una fazione sulle altre.

Tra questi il più grave è uno stupro di gruppo che traumatizza l'intero nucleo femminile nell'edificio e ne scatena la vendetta.

È forse qui che Saramago conferisce ai personaggi una speranza di umanità, una solidarietà che rivaluta l'essere umano precedentemente descritto come un barbaro meschino e approfittatore.

Il medico

Stia calmo in una epidemia non ci sono colpevoli ci sono solo vittime (pp.49)

A un medico non bastano le mani....(pp.66)

Alcuni ti odieranno proprio per questo, non credere che la cecità ci abbia reso migliori, neppure ci ha reso peggiori... ma ci stiamo arrivando. (pp.119)

Le donne

Lo scrittore definisce la donna, come *“essere umano più finito e perfetto”*.

Non è un caso se in molti dei libri di Saramago siano proprio le figure femminili a emergere positivamente. Succede in **Cecità**, dove la sola donna a non restare cieca durante l'inspiegabile epidemia è proprio una donna e si mette a disposizione degli altri, in **Memoriale del convento** arriva a dire che *“oltre alla conversazione delle donne, sono i sogni che trattengono il mondo nella sua orbita”*.

Ribellarsi è giusto

E quando è necessario ammazzare? quando è ormai morto ciò che ancora era vivo (pp.166)

Capeggiate dalla moglie del medico, unica vedente in mezzo ai ciechi, *la ribellione delle donne* divampa come una fenice risorta dalle ceneri della decadenza umana. Scaturisce inoltre una consapevolezza riguardo una condizione, la cecità, che in realtà è insita nella propria natura e non è collegata esclusivamente agli occhi. Una frase come: *“Secondo me non siamo diventati ciechi, secondo me lo siamo, ciechi che vedono, ciechi che, pur vedendo, non vedono”*, palesa la reale origine della cecità, che si riconduce al buio della ragione. Quando poi i ciechi escono dall'edificio in fiamme, si ritrovano nella versione più misera del mondo: morti per strada, gente che occupa le case altrui e lotta per un tozzo di pane.

Adesso siamo tutti uguali davanti al male e al bene, per favore non domandatemi cosa sia il bene e cosa sia il male(pp.233)

Il cane delle lacrime

«Ululiamo, disse il cane». In tutti i libri di Saramago, i cani, accanto alle donne, sono fra i personaggi più chiaroveggenti, più intuitivi e responsabili. Protagonisti privilegiati, motori del racconto: le donne, dalla Blimunda del *Memoriale del convento* alla moglie del medico di *Cecità*, i cani, dal cane Costante di *Rialzato dal suolo*, al «cane delle lacrime» ancora di *Cecità*.

Il sangue

Il sangue compare quasi di sfuggita all'inizio come un incidente ma forse così non è.

Fece per raccogliere i fiori ma non pensò ai pezzi di vetro e una scheggia lunga, sottilissima, gli si infilò in un dito. E lui riprese a lacrimare di dolore, di abbandono, come un bambino accecato di biancore.....il sangue appiccicoso al tatto lo turbò, forse perché non lo poteva vedere...(pp.15)

Poi c'è il sangue del ladro colpito dal tacco della scarpa della ragazza dagli occhiali scuri e il sangue che usciva dal collo insieme grugnito animale del capo dei malvagi (pp.163)

Ho lasciato per ultimo

La cecità di Saramago è bianca.

Abbiamo sempre immaginato la cecità come uno stato di oscurità. Perché bianca? Cosa sta a significare?

<È come se stessi in mezzo a una nebbia, è come se fossi caduto *in un mare di latte*, Ma la cecità non è così, disse l'altro, la cecità dicono sia nera, Invece *io vedo tutto bianco*. [...] Si ritrovava immerso in un *biancore talmente luminoso*, talmente totale da divorare, più che assorbire, non solo i colori, ma le stesse cose e gli esseri, rendendoli in questo modo doppiamente invisibili. [...] Vedo lo stesso bianco, per me è *come se la notte non ci fosse*. [...] Come *in un lenzuolo bianco*. [...] E mi dice che è avvenuto all'improvviso, Sì, dottore, Come una luce che si spegne, Più come *una luce che si accende*. [...] Dice di vedere tutto bianco, *una specie di biancore latteo*, che gli si attacca, spesso, che gli si attacca agli occhi. [...] Per costoro la cecità non significava vivere banalmente circondati da tenebre, ma all'interno di *uno splendore luminoso*.

Il fatto che la cecità di Saramago sia "bianca" assume dunque anche un ruolo salvifico, perché impedisce di vedere certe bassezze umane. Il "bianco" è un colore che torna prepotentemente nella sua produzione, ad esempio, in *Saggio sulla lucidità* che possiamo definire con qualche forzatura "seguito" di *Cecità*.

I riferimenti simbolici

Ne ho selezionati solo alcuni ma Voi se volete potete aggiungere molti altri.



Un mare di latte



Il sangue



L'acqua



Il Fuoco



La pioggia



I libri



La città



Il manicomio



Il semaforo



La scala



Le chiavi



Gli occhiali scuri



Il letto #14



La fune



Le forbici



L'orologio



La radio



L'accendino



Le scarpe



I proverbi



.....

Mi piacerebbe che tutti intervenissero dicendo dove si sono sentiti maggiormente coinvolti (anche se non è forse un modo "ortodosso" per commentare un libro, io però ritengo che le emozioni che si provano davanti ad un quadro, ascoltando musica o leggendo un libro sono il vero obiettivo di chi queste opere ha dipinto, ha musicato, ha scritto)